

Teologia trinitaria

L'abbondante produzione bibliografica di teologia trinitaria non ha conosciuto battute d'arresto, sull'onda, probabilmente, del Giubileo. Sta di fatto che la riflessione teologica è in fermento, e non solo a livello di quantità di titoli. Va riconosciuto uno sforzo sincero di rivisitazione dei capitoli centrali della teologia trinitaria, in vista di una sua ricollocazione al centro della teologia e della coscienza di fede. Potremmo caratterizzare questo fermento come un tentativo di "ri-concettualizzare" la dottrina trinitaria in modo da sottrarla all'isolamento, evidenziandone a un tempo la portata pratica e il senso salvifico. In questa direzione la riflessione sulla Trinità cerca di raccogliere le istanze più recenti del pensiero e in particolare le esigenze di una cultura sensibile ai valori del pluralismo e al rispetto dell'alterità/differenza. Viene in tal senso ridiscussa l'originalità/novità del volto cristiano e quindi trinitario di Dio: un Dio che è "*unus in pluribus*", un Dio non solitario ma in relazione, un Dio che è comunione. A partire da questa rilettura della novità del Dio cristiano, alcuni saggi recenti propongono di rivedere la comprensione gerarchica della Trinità, basata sulle relazioni d'origine incentrate sul Padre, per dare spazio a una visione comunionale-reciproca ("pericoretica"), più vicina alle esigenze della società pluralista. In questo stesso senso va letto anche lo sforzo di rivisitare il "monoteismo cristiano" sottraendolo a una comprensione monolitica e quindi totalitaria. È proprio questa visione "comunionale" di Dio a propiziare uno stile di dialogo con le altre religioni.

Si tratta indubbiamente di suggestioni estremamente stimolanti. Resta però l'impressione che la preoccupazione di rendere significativa la dottrina trinitaria abbia spostato il centro della riflessione su questioni marginali. Di fatto è spesso trascurata la "questione genetica" della dottrina trinitaria, che rimane centrale proprio nel confronto tra le religioni: da dove viene questa comprensione di Dio? Quali sono le sue buone ragioni, in relazione soprattutto alla figura di Gesù Cristo? Qual è il contributo della filosofia greca nella formazione del dogma? Sembra, insomma, che si dia per scontata la dottrina trinitaria, preoccupati solo di rivitalizzarne il significato per l'oggi.

Vogliamo documentare queste brevi considerazioni presentando alcuni saggi di sfondo, alcune opere che rilanciano il dibattito con tesi provocatorie e due manuali. *Saggi di sfondo*. Si tratta soprattutto di numeri monografici di riviste abbastanza note, che fanno il punto sulla teologia trinitaria attuale e le sue frontiere.

1. W. Jeanrond - Ch. Theobald (edd.), *Dio: esperienza e mistero*, «Concilium» 1 (2001) 9-201. L'intento condiviso dei diversi saggi è quello di esplorare che forma o aspetto assume la dottrina trinitaria nei nuovi luoghi e modi dell'esperienza di Dio. Le frontiere aperte sono quella della marginalità, ove si sperimenta l'Esodo di un Dio che vuole stare ai margini del mondo ricco e potente (M. Althaus-Reid); quella dell'istanza femminista, che esige una nuova immaginazione religiosa (purificata dal maschilismo patriarcale), capace di dare nuova vita alle metafore del divino (E. Wainwright); quella del confronto-dialogo interreligioso, che propizia la riscoperta della novità di un Dio che è comunione e quindi "vita differenziata che assume le differenze" (C. Geffré). In questo contesto pluralista il mistero della croce chiede di dimorare nella frammentazione delle immagini di Dio, riconoscendo la parzialità della propria esperienza di Dio in tensione verso il compimento, senza cercare una sintesi superiore, che avrebbe la forma di una nuova "*theologia gloriae*" che produce idoli. La forma fondamentale che la teologia trinitaria viene assumendo in questi contesti è quella di una visione comunionale-reciproca di Dio, al di là del modello monarchico-gerarchico, incentrato sul Padre e sulle relazioni d'origine, e del modello sostanzialista dell'unica essenza divina (è l'istanza di G. Greshake, discussa da Ch. Theobald). Anche la teologia ortodossa si sente interpellata da questa forma della teologia trinitaria e cerca di recuperare nella sua elaborazione teologico-trinitaria le nozioni di pericorese-relazione reciproca e kenosi (N. Verna Harrison). La centralità che la Trinità sta

guadagnando rischia di farne una nozione onnicomprensiva della teologia, come lo era la nozione di rivelazione, creando l'equivoca pretesa di aver trovato la chiave del "sistema cristiano" (W. Jeanrond). Ma anche la teologia trinitaria deve fermarsi di fronte al mistero in rispettoso silenzio, l'adorante silenzio del "*Deus semper maior*" (H. Häring) cui il mistero trinitario ci ha abituato da sempre.

2. **P. Coda - S. Tobler (edd.), *La Trinità - esperienza di Dio***, «Nuova Umanità» 2/3 (2002) 127-390. L'idea centrale del fascicolo è che «l'immagine trinitaria di Dio, prima di essere una dottrina è il nome che la fede della Chiesa ha dato all'esperienza di Dio fatta a partire da Gesù Cristo crocifisso e risorto, nella partecipazione comunitaria al suo rapporto d'amore col Padre nello Spirito Santo... La Trinità stessa è, per così dire, il nome dell'esperienza che Dio stesso fa di sé: è cioè la sua vita, in cui gratuitamente introduce gli uomini» (p. 129). In questa *prospettiva esperienziale* sono rilette alcune pagine chiave della storia della teologia trinitaria. Degni di nota sono lo studio sul "ritmo trinitario dell'esperienza cristiana di Dio in Ireneo" (B. Benats), quello sull'intuizione (non pienamente sviluppata) di Agostino della centralità dell'esperienza dell'amore per comprendere la Trinità (P. Coda) e quello sulla partecipazione alla vita trinitaria in Teresa di Lisieux (F. Gillet). Una seconda serie di saggi tenta un discernimento alla luce della Trinità dell'esperienza attuale di Dio, per riconoscerne un'opportunità più che uno scacco. Viene rispolverata la tesi per cui il silenzio di Dio oggi costituisce un "nuovo accesso" al mistero e quindi una nuova rivelazione: è venuto meno un certo volto di Dio, inaccettabile e problematico e si apre lo spazio per un Dio differente, aperto all'alterità e capace di comunione. Questo Dio è la Trinità, che compie le dimensioni fondamentali dell'esperienza religiosa, al di là delle unilateralità post-moderne (Carlos G. Andrade). La novità del Dio cristiano ha nuove chances, in quanto dischiude uno spazio di comunione nuova in cui si è educati a una prassi di kenosi (dono di sé) e pericresi (reciprocità interpersonale) che corrisponde ai bisogni più profondi dell'uomo di oggi (Ch. Hennecke). Inoltre la Trinità corrisponde pienamente all'esperienza riuscita dell'amore nelle sue tre dimensioni di identificazione-alterità-reciprocità (C. Slipper). Attraversa i diversi saggi la consapevolezza che il ritmo trinitario dell'esperienza cristiana di Dio è scandito sui tempi della Pasqua di Gesù e quindi sul dramma di una perdita di sé nel dono "fino all'abbandono", che permette di guadagnare un nuovo livello della presenza di Dio tra noi.

3. **J. Moingt, *I Tre visitatori. Conversazioni sulla Trinità*** («Giornale di Teologia», 273), Queriniana, Brescia 2000, pp. 128, euro 9,30. Il valore di questa intervista sulla Trinità fatta da M. Leboucher al brillante teologo francese sta nella sua intenzione di "ricominciare la fede", riprendendo da capo le ragioni del nostro "credo". Le domande sono a volte troppo incalzanti e falsano l'equilibrio delle risposte. J. Moingt è preoccupato anzitutto di riaffermare che la Trinità, pur non essendo un dato immediato della testimonianza biblica, non è nemmeno una complicazione filosofica della fede. Corrisponde infatti a un dato salvifico originario, ossia l'incontro di Dio come Padre in Gesù Cristo per lo Spirito. Le speculazioni successive sono legate a esigenze concrete della stessa fede, chiamata a chiarire in che senso il cristianesimo è una forma di monoteismo, distinto dal politeismo greco, senza però rinunciare all'originalità della rivelazione cristiana. All'osservazione critica sul fatto che la Trinità è segno di divisione più che parola di pace tra le religioni, Moingt risponde rilanciando la sfida del confronto con il mondo secolare, più vicino a noi e più scomodo rispetto al confronto interreligioso. Ma la vera sfida emerge alla fine: la *visione mistica* dell'esperienza trinitaria di Dio (preghiera) è contestata dal giornalista come elitaria rispetto alle esigenze concrete delle persone che invocano da Dio protezione per questo mondo. Ma proprio qui sta la sfida centrale del Vangelo di Gesù e della sua immagine di Dio.

Saggi che rilanciano il dibattito. Si tratta di opere che hanno di fatto stimolato lo sforzo di riconcettualizzazione. In tal senso sono diventate opere di riferimento nel

panorama attuale.

4. **C. Mowry Lacugna, Dio per noi. La Trinità e la vita cristiana** («Biblioteca di Teologia Contemporanea», 92), Queriniana, Brescia 1997, pp. 448, euro 33,57. Al centro del saggio sta la questione della relazione tra economia salvifica e teologia. L'intento è quello di mostrare tanto il trionfo quanto il fallimento della dottrina sulla Trinità. Il trionfo è legato alla capacità di mettere in luce la vicinanza di Dio all'uomo in Cristo e nello Spirito; il fallimento è dovuto a una speculazione che imprigiona le persone divine in un regno intradivino separato dalla vita degli uomini. La Trinità deve parlare del "Dio per noi" e non delle autodistinzioni divine eterne. In questa prospettiva la prima parte dell'opera, la più originale, analizza nella storia della teologia l'emergere e il fallimento della dottrina trinitaria. Questa nasce come spiegazione del modo in cui il rapporto di Dio con noi nell'economia della salvezza rivela e si fonda nell'essere eterno di Dio. Ma il confronto con l'eresia genera una divaricazione tra economia e teologia, col conseguente indebolimento della base soteriologica della dottrina cristiana su Dio. Ne deriva il fallimento della dottrina trinitaria, che perde la sua forza vitale e pratica. Responsabile di questa separazione non è solo la tradizione occidentale (Agostino e Tommaso), ma anche quella orientale (Cappadoci e Gregorio Palamas). Ne deriva la domanda radicale: "la postulazione di un regno intradivino ontologicamente distinto di processioni, relazioni e persone è davvero parte integrante della dottrina trinitaria?". A partire da questa obiezione si tenta una "riconcettualizzazione" della dottrina trinitaria alla luce del mistero della salvezza, capace di rivelare le implicazioni pratiche (politiche ed esistenziali) della fede nella Trinità. Il metodo teologico scelto è quello della dossologia, ossia della lode che adora Dio adorando il Dio con noi e quindi tenendo insieme economia e teologia nella pratica. La storia della salvezza, infatti, è l'unica base sicura per entrare nel mistero della comunione divina.

5. **G. Greshake, Il Dio unitrino. Teologia trinitaria** («Biblioteca di Teologia Contemporanea», 111), Queriniana, Brescia 2000, pp. 680, euro 51,65. Questo voluminoso saggio è stato sintetizzato dallo stesso autore in **G. Greshake, La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere** (Giornale di Teologia, 266), Queriniana, Brescia 1999, pp. 160, euro 12,91. La tesi centrale di questi due saggi dedicati alla riscoperta di una *teologia comunionale della Trinità* è così espressa nel primo dei volumi citati: «Dire che Dio è unitrino significa affermare che Dio è quella comunione nella quale le tre persone divine realizzano, in un gioco dialogico di amore, l'unica vita divina come mutua autocomunicazione. Non bisogna fare appello né ad una unità sostanziale che "precederebbe" (in senso logico) questo gioco relazionale delle tre persone (modello latino), né ad un'unità realizzata nel Padre e da lui comunicata alle altre due persone (modello orientale); è piuttosto la *communio*, come processo di mediazione tra unità e pluralità, che è la realtà originaria e inseparabile dell'unica vita divina» (p. 198s.). La rivoluzione del volto cristiano di Dio è perciò raccolta dalla mentalità relazionale-pluralista odierna, al di là delle riduzioni sostanzialiste e monarchiche del passato. È questa *nozione comunionale* della Trinità a essere il centro della fede cristiana e la sua chiave ermeneutica. In questa prospettiva infatti va ricompresa la dottrina della creazione (l'immagine divina nell'uomo-relazione) e della redenzione (il peccato e la vittoria dell'amore), nonché il mistero della Chiesa (*communio* e *missio*). È questa novità comunionale la base della profezia cristiana sulla società umana e sull'unità del genere umano (sfida della globalizzazione) ma anche il contributo al dialogo nel confronto tra le religioni mondiali. L'opera è monumentale sia per la vastità degli orizzonti che apre (includente una parte sulla Trinità nell'arte) che per l'aggiornata informazione bibliografica. Di fatto è divenuta un'opera di riferimento. Non persuade però da un lato il concettualismo dell'impostazione: la Trinità torna a essere una verità utile e preziosa per la vita se è ricondotta-ridotta alla nozione di *communio* reciproca e pluralista (anziché gerarchica e monolitica); dall'altro lascia perplessi la problematizzazione dell'ordine trinitario basato sulle relazioni. La comunione reciproca rende interscambiabili i ruoli delle persone? Come si salva l'identità personale dei tre e il loro radicamento storico-salvifico?

6. **A. Ganoczy, *Il creatore trinitario. Teologia della Trinità e sinergia***

(«Biblioteca di Teologia contemporanea», 124), Queriniana, Brescia 2003, pp. 312, euro 28,00. L'esigenza di ripensare la Trinità in chiave comunionale-reciproca anziché sostanziale-gerarchica, esigenza assunta come per sé evidente e pacifica, diventa stimolo per un ripensamento dell'unica natura divina alla luce della nozione di "struttura" elaborata dal filosofo tedesco H. Rombach. Si stabilisce così una priorità dell'"agire sinergetico" sulla nozione di sostanza. Questa ricomprensione della natura divina ha almeno tre vantaggi: utilizza uno schema di pensiero più vicino alle scienze moderne (attente all'auto-organizzazione dei sistemi), aprendo a una concezione "sinergetica" dell'azione divina creatrice (Dio stesso va compreso a partire dalla sua relazione con la creazione); inoltre favorisce una comprensione pluralista dell'unità e quindi una visione comunionale anziché monista e gerarchica dell'unico Dio (l'unità divina rimanda alla struttura-Dio, una struttura relazionale e sinergetica più che una sostanza o soggettività monolitica); infine offre uno strumento concettuale utile al ripensamento della pienezza di Dio, inteso come l'essere che nell'eternità e nel tempo si realizza al modo di una «compagine relazionale impegnata in un'autoespansione vitale». In una parola: Dio-Trinità va compreso al modo della reciproca compenetrazione vitale propria della struttura, e non come sostanza (modello classico) o sistema (modello moderno). La "pericoresi" o inabitazione reciproca delle persone diventa la metafora fondamentale della teologia trinitaria, e va estesa anche al mistero di Cristo, alla creazione, alla grazia, alla Chiesa.

Il saggio propone due rivoluzioni significative: per parlare della Trinità si deve partire dalla creazione più che dalla storia della salvezza; l'uguaglianza e l'identità delle persone rimanda più alla loro reciprocità che alla natura comune e le stesse persone sono costituite meno dalle relazioni d'origine e più dalla reciprocità sinergetica.

L'impressione complessiva che lascia questo saggio è quella di una certa arbitrarietà: l'idea "comunionale" di Trinità diventa un'evidenza originaria che fornisce un principio interpretativo nuovo della storia della teologia, costruendo genealogie teologiche discutibili (si veda la lettura di Riccardo e del Cusano) e rileggendo interi capitoli della teologia trinitaria a partire da un orizzonte di senso estrinseco e sovra-imposto (si veda l'interpretazione della visione trinitaria dei Cappadoci).

Alcune unilateralità interpretative riguardo alla storia della teologia trinitaria emergenti dai saggi sopra recensiti possono essere corrette leggendo il bel lavoro di **N. Ciola, *Teologia trinitaria. Storia-metodo-prospettive***, Dehoniane, Bologna 1996, pp. 368, euro 24,27, che aiuta a rimettere gli accenti al posto giusto, offrendo anche un'aggiornata bibliografia sui capitoli più importanti della riflessione teologico-trinitaria.

Due manuali recenti

7. **L.F. Ladaria, *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità***, Piemme, Casale Monferrato 1999, pp. 496, euro 34,50. È nell'intenzione dello stesso autore offrire un manuale di introduzione allo studio della teologia trinitaria, che fornisca informazioni sufficienti a livello biblico, storico e dogmatico sui principali capitoli di questo tema. L'attenzione è dichiaratamente concentrata sui contenuti di fede della Chiesa più che sul contesto attuale. Abbondano le citazioni degli autori col fine di mettere in contatto diretto col linguaggio dei teologi. La parte biblica è essenziale e talvolta un po' semplificata (soprattutto la parte veterotestamentaria) ma attenta alle sottolineature più recenti dell'indagine biblica sul tema trinitario (il senso della paternità di Dio, il rapporto tra Cristo e lo Spirito, la Trinità e la croce, le dimensioni trinitarie della risurrezione-esaltazione di Gesù). Un grande spazio è dato invece alla parte patristico-dogmatica, indubbiamente la più ricca e profonda, con contributi originali e di prima mano. Meno chiara è l'impostazione della riflessione sistematica, che viene sovrapposta al passaggio dall'economia alla teologia e impostata a partire dalle intuizioni di Agostino, Riccardo e soprattutto San

Tommaso. In verità già con Nicea e i Cappadoci si era compiuto il passaggio alla riflessione sulla Trinità immanente. La scelta è probabilmente dovuta a ragioni didattiche. Una giustificazione si può forse trovare nell'introduzione, dove si spiega il rapporto tra Trinità economica e immanente, in termini peraltro vicini alla riflessione di K. Rahner. Di fatto il procedimento segue lo schema tomista e poi manualista: la prima parte, "*Trinitas in unitate*", tratta delle processioni, relazioni e persone in Dio, con una lucida analisi delle principali questioni connesse alle singole persone divine (il primato del Padre; il senso del termine "Logos-immagine"; la processione dello Spirito dal Figlio). Le soluzioni proposte mostrano un grande equilibrio e una certa finezza argomentativa. La seconda parte tratta dell'unica natura divina ("*Unitas in Trinitate*") e dei suoi attributi principali. Conclude la trattazione una presentazione del tema della conoscenza naturale di Dio e dell'analogia. È buffo che un tema metodologico chiave come quello dell'analogia sia di fatto relegato in fondo all'opera, quando ormai "i giochi sono fatti".

8. **G. Frosini, *La Trinità mistero primordiale***, Dehoniane, Bologna 2000, pp. 368, euro 28,86. Si tratta di una riflessione sulla *dottrina trinitaria* e sul suo valore-utilità per la vita cristiana. Oggetto della trattazione è quindi la "dottrina", più che il mistero trinitario in se stesso e nella sua origine. È data per scontata, quindi, la dottrina trinitaria (molto ridotta infatti è la parte biblica e la parte sulla formazione del dogma raccolta succintamente in alcuni capitoli limitati), mentre molto spazio è concesso alla riscoperta del suo significato per la nostra vita, significato che la rende un "mistero primordiale". In questa prospettiva assume un'importanza strategica l'ultima parte dell'opera (c. 16), dedicata al nesso tra comprensione trinitaria di Dio e mistero della persona, Trinità e famiglia, comunità trinitaria e società, mistero trinitario e Chiesa. Il carattere fondante di questo mistero è poi richiamato a partire dall'emergere di un'ontologia trinitaria, che trova nell'amore la piena realizzazione dell'essere. Interessante la decisa scelta dell'*analogia familiare* come strumento per pensare il mistero trinitario. Manca però una teoria sul funzionamento del discorso analogico in teologia. Ciò rende estremamente vaghe le riflessioni sul rapporto tra la Trinità e le diverse dimensioni dell'esperienza umana. Bisogna comunque riconoscere che il testo è costruito con materiale di ottima qualità e arricchito da citazioni stimolanti e "di prima mano".

Prof. Alberto C